

# Referendum, ribelli del No a destra ‘Mandiamo a casa il governo Conte’

Rappresentanti di Lega, FI e FdI lanciano la rimonta: “Disobbediamo alle indicazioni dei leader”  
E continuano i malumori nella maggioranza. Orfini: “La base del Pd contro il voto della direzione”

**Nei 5Stelle alcuni  
parlamentari  
spiegano il loro  
dissenso: “Contro una  
campagna becera”**  
di Emanuele Lauria

«Io voto No. A titolo personale e per un motivo squisitamente politico: voglio mandare questo governo a casa e non attendere fino al 2022 per ridare la parola agli elettori». Nel cortile della Camera, nell'ora più calda, mostra il suo volto l'ultimo “ribelle” del centrodestra: è Paolo Grimoldi, il segretario della Lega in Lombardia, non esattamente un comprimario del partito di Salvini. Uno dei dirigenti che, all'ombra del Carroccio, hanno interpretato in modo elastico il tiepido Sì del segretario: «A chi si esprime in modo contrario mica cavo gli occhi», aveva detto il Capitano. E infatti. Da Nord a Sud ecco una serie di sbandate dalla linea che è ufficiale ma non rigida. «Sarebbe un delitto far passare un taglio dei parlamentari che allarga i collegi e fa perdere ogni contatto fra eletti ed elettori», dice il deputato Alessandro Pagano, originario di Caltanissetta. In mezzo, ci stanno i toscanesimi No pronunciati da Alberto Bagnai e Claudio Borghi, consiglieri

economici di Salvini. E ci sta la rivolta di una pletera di colonnelli di provincia, che non si limitano a esplicitare la propria preferenza ma fanno campagna elettorale. Un esempio? in Sicilia quasi tutta la classe dirigente scelta da Salvini e dal commissario Candiani ha bardato con l'insegna “Io voto No” i profili social.

Sono tutti segnali di una coalizione che, con l'avvicinarsi della data del referendum, si sta spostando decisamente sul No. Fuori e dentro il parlamento: un appello a “disubbidire ai leader” e votare contro la riforma viene lanciato da un centinaio di intellettuali di centrodestra, fra cui molti ex parlamentari di An, come Mario Landolfi, Silvano Moffa, Luca Bellotti, Pasquale Viespoli, Nicola Bono. Dentro Forza Italia, dove Berlusconi ha lasciato libertà di coscienza esprimendo forti critiche alla riforma, gli argini sono saltati: la maggioranza dei parlamentari è per il No, con qualche illustre eccezione (leggi Mariastella Gelmini). Giorgia Meloni difende le ragioni del Sì ma avverte che il risultato contrario «sarebbe un segnale evidente per il governo». Ma anche dentro Fdi non mancano le perplessità: «Dico Sì per disciplina di partito - afferma il governatore abruzzese Marco Marsilio - ma bisogna subito mettere mano a una nuova mappa dei collegi: non è possibile che regioni come la mia

perdano quasi la metà dei seggi».

È un moto che, nella maggioranza, suscita accese polemiche fra i 5S: «Non voglio violentare la Costituzione con una porcata demagogica: quella di Di Maio è una campagna becera», tuona la deputata grillina Mara Lapia, suscitando la forte irritazione dei vertici. Mentre il collega Andrea Colletti da giorni partecipa alle tribune elettorali e ad incontri pubblici per spiegare, lui eletto di 5S, le ragioni del No. «Ufficialmente siamo in sei su questa posizione - spiega Cappelli - ma credo che oggi il 20 per cento dei parlamentari la pensi come me. E non solo per la paura di perdere il seggio». Nel Pd il logorio interno continua anche dopo il voto della direzione a favore del Sì: «Io credo che se dovessero esprimersi solo i nostri elettori e la prima cerchia dei militanti, finirebbe 80 a 20 per il No», dice Matteo Orfini. I sondaggi sono ormai vietati ma gli analisti confermano la rimonta del No, in un quadro che vede in vantaggio i favorevoli alla riforma. «Una cosa si può dire - spiega Alessandra Ghisleri - Le rilevazioni sono condizionate da quello che io chiamo il fattore vergogna: molti sostenitori del No, specie nel Pd che ha indicato una direzione opposta, esitano nel dichiararlo». Come dire: non si escludono sorprese.



## Il voto dei leader



### **Silvio Berlusconi**

Il leader di Forza Italia ha criticato la riforma lasciando libertà di voto a dirigenti e iscritti. E tra gli azzurri il fronte del No è in continua crescita



### **Giorgia Meloni**

La presidente di Fratelli d'Italia è impegnata nella campagna per il Sì ma ritiene che una vittoria del No determinerebbe la fine del governo Conte



### **Nicola Zingaretti**

Il segretario del Pd ha lavorato per far emergere una posizione unitaria tra i dem: ma anche dopo la direzione del 7 settembre continuano i malumori